

lo sport in tv

- 16,40 Ciclismo, Giro del Trentino (Rai3)
- 17,10 Hockey: Vald.-Thiene (RaiSportSat)
- 18,30 Tennis da Amburgo (Eurosport)
- 19,30 Calcio U16: semifinale (Eurosport)
- 20,30 Eurolega: Tau-Kinder (4) (Tele+Nero)
- 20,45 Calcio, serie B: Treviso-Empoli (D+)
- 22,20 Scherma, C. del Mondo (RaiSportSat)
- 00,30 Eurogol (Rai2)
- 00,35 Studio sport (Italia1)

Zidane scommette sulla Juve: «Lo scudetto è nostro»

Il giocatore più pagato del mondo però pensa anche ad un futuro non bianconero

TORINO All'inizio di dicembre, poche settimane dopo la clamorosa eliminazione dalla Champions League, cercò di scuotere l'ambiente bianconero con una dichiarazione forte: «Questo scudetto lo vinciamo noi». Sono passati cinque mesi, la vetta della classifica per la Juve non si è avvicinata di un passo, ma Zinedine Zidane crede ancora nella conquista del titolo e ieri lo ha ribadito, suonando la carica in vista dello scontro-verità con la Roma. «L'ho detto qualche mese fa, lo ribadisco oggi: la Juventus vincerà il campionato. Mancano sei giornate, tutto può ancora succedere. Domenica la capolaista deve venire a Torino e se vinciamo andiamo a -3. È l'ultima occasione che abbiamo per

fare qualcosa d'importante in questa stagione». Zizou (definito da France Football il giocatore più ricco del mondo), pensa positivo ma ammette che la sua squadra non sta vivendo un gran momento: «Non siamo al massimo ma adesso sarà importante la testa, si vincerà con quella, mantenendo i nervi saldi. Guai a mollare proprio adesso». Perché, secondo Zidane, «la Juve migliore è più forte della Roma, ma per batterla dovremo giocare molto meglio di quanto abbiamo fatto col Lecce. Io per primo devo migliorare. Posso e devo giocare meglio». Zidane, però, non è un inguaribile ottimista, sa che bisogna cominciare a prendere in esame la

possibilità che la Juve chiuda la stagione a mani vuote. E allora: «Se non dovessimo vincere il campionato - ha spiegato - dovremmo cambiare qualcosa, perché da tre anni rimaniamo all'asciutto». Un invito alla società. Un segnale chiaro. La Juve che non vince deve cambiare. Parecchio. E pensare magari ad un futuro senza di lui? «No, io rimarrò alla Juve, per il momento non cambia nulla». Un «per il momento» che lascia spazio a molte interpretazioni. Zizou tentato nuovamente dalle sirene spagnole? Può darsi, ma prima, come ha detto, c'è da (provarla) vincere lo scudetto. Poi si vedrà.

Massimo De Marzi

serie A di giovedì

È stata anticipata a giovedì 17 maggio, con inizio alle 20.30, la gara di campionato Parma-Inter (14/a giornata di ritorno). La Lega Calcio ha preso questa decisione per evitare che vi sia disparità di trattamento fra le due finaliste di Coppa Italia, Parma e Fiorentina, che si affronteranno il 24 maggio nella gara di andata della finale. Infatti la partita Milan-Fiorentina di campionato era stata già anticipata a giovedì 17 maggio per concedere il Meazza all'Uefa con alcuni giorni di anticipo sulla finale di Champions League (23 maggio). Di conseguenza, la Lega ha anticipato al 17 anche Parma-Inter.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



L'udienza rinviata a lunedì prossimo Vicenda passaporti Cragnotti liquida Veron L'argentino verso il Real

ROMA Si complica il procedimento passaporti-Veron, mentre il giocatore argentino si allontana dalla Lazio per andare verso il Real Madrid.

Sul fronte giudiziario, non sono bastate tre ore di interrogatorio dei principali indagati e altrettante dedicate agli avvocati per trovare il bandolo della matassa del caso. Una vicenda, anzi, che alla luce di quanto avvenuto ieri in aula si complica ancora di più, rendendo quasi scontato il rinvio a giudizio degli otto imputati. La decisione sarà presa dal gip del tribunale di Roma Claudio Tortora nella prossima udienza del 7 maggio.



Chi ha parlato ieri ha difeso le proprie posizioni, scaricando su altri le colpe. Per la Lazio, così come per la difesa del giocatore, la responsabile è la Tedaldi che avrebbe truffato tutti. L'avvocato della Tedaldi, naturalmente, respinge le accuse e le rimanda al mittente. Insomma, tutto ancora da decidere, ma la questione si aggrava enormemente.

Intanto, l'avvocato di Veron ieri ha rivelato: «Alla Lazio è arrivata una grossa offerta da parte del Real Madrid

per il mio assistito. È praticamente il doppio di quanto Cragnotti l'ha pagato al Parma». Al termine dell'udienza in tribunale per la vicenda passaporti, tra l'altro, è stato lo stesso presidente biancoceleste Sergio Cragnotti a parlare apertamente di una possibilità di divorzio con il centrocampista argentino analizzando la situazione che lo vede protagonista. «I campioni sono così - ha detto Cragnotti - vanno compresi e gestiti senza creare contrapposizioni. Se queste, però, vengono, il divorzio è indispensabile. Il ragazzo - ha aggiunto il presidente - non è tranquillo per tutto quello che sta avvenendo e se continua ad essere così a lui quest'ambiente non piacerà più. È ovvio che spero che tutte le cose si sistemino perché tutti gli allenatori vorrebbero un giocatore come Veron. Dipende - ha concluso Cragnotti - dallo stato psicologico del giocatore. Lui non si sente tranquillo quindi, dipende sempre da Veron se vuole restare o meno e se continua ad essere così qualcosa in futuro sicuramente accadrà». C'è già chi arriva ad ipotizzare uno scambio Rivaldo-Veron, ma Cragnotti è sicuro: «non è questo il momento di parlare di campagna acquisti o cessioni. Zoff? Lui rimarrà senz'altro sulla panchina della Lazio per il prossimo anno». Non poteva mancare qualche battuta sul doping che il finanziere accomuna, come fenomeno, a quello dei passaporti: «Il problema del doping si è allargato come quello dei passaporti. Anche in questo caso bisognerà fare chiarezza. Guardate cosa è successo con i passaporti, è stato coinvolto anche chi si sentiva tranquillo e sicuro di non avere fatto nulla».

Lazio, squalifica per razzismo

Forse a Firenze la partita con l'Udinese. Ma la società fa ricorso

Massimo Filipponi

ROMA Squalifica per razzismo. Per la prima volta nel campionato di calcio di serie A una società è stata condannata alla squalifica del campo per punire i ripetuti atti di razzismo di una parte della tifoseria. È accaduto alla Lazio che (salvo accoglimento del ricorso) dovrà giocare la gara con l'Udinese del 20 maggio lontano dall'Olimpico: probabile la scelta di Firenze. Il provvedimento era nell'aria e anche il presidente Cragnotti un po' se l'aspettava: «Sono molto più amareggiato adesso - ha detto il patron biancoceleste - rispetto a quanto lo ero domenica sera, quando ho visto quegli striscioni. La squalifica conferma, purtroppo, i miei timori, ma mi batterò per dimostrare a tutti che la Lazio non è una società seguita da tifosi razzisti». Il figlio Massimo, direttore generale della società, va oltre. In un'intervista radiofonica ha dichiarato: «Acquisteremo giocatori di colore e di religione ebraica. Penso che questa sia l'unica cosa da fare per combattere il razzismo e queste continue provocazioni da parte di alcuni nostri tifosi». Tra le altre iniziative prese da Sergio Cragnotti per ricucire lo «strappo», è stato anche organizzato un pranzo a Formello con tutti gli abbonati della Lazio che professano la religione ebraica.

Fin qui le iniziative per combattere il fenomeno del razzismo e dell'antisemitismo in curva. Encomiabile. Ma il club biancoceleste sceglie anche un'altra linea. Per «tutelare gli abbonati che hanno il diritto di vedere le partite della loro squadra a Roma», la Lazio ha deciso di presentare ricorso contro la squalifica del campo sebbene da molte parti fosse arrivato l'invito ad accettare la squalifica senza opposizioni come chiara presa di posizione. Entro domani quindi la Lazio documenterà, in cinque punti, i motivi della propria innocenza: l'intervento fattivo (Felice Pulici è andato personalmente a far rimuovere lo striscione); la denuncia contro ignoti (presentata da Cragnotti il giorno dopo il derby); il comunicato con cui la società

ha preso le distanze dall'accaduto. E poi, nel perfetto stile «e perché a me sì e a lui no», la Lazio ricorda il precedente del Verona, già diffidato, che invece di essere punito con la squalifica, in seguito agli ennesimi cori razzisti, fu sanzionato con una multa da 80 milioni. Non è finita. La società utilizzerà anche un altro cavillo: siccome si giocava Roma-Lazio e non Lazio-Roma, «non era società organizzatrice e quindi non poteva preparare un servizio d'ordine per prevenire cose di questo tipo».

Il giudice sportivo della Lega calcio ha specificato: la squalifica del campo e i 40 milioni di multa rappresentano la sanzione per lo striscione «squadra de negri curva de ebrei» ma una «ulteriore ammenda» (20 milioni) riguarda la «trovata» di disegnare grazie alla collaborazione di tutti i sostenitori laziali della Nord la scritta «Roma m...a» che campeggiava su tutta la curva. «Scritta volgarmente offensiva nei confronti della Società avversaria, formata dai tifosi della Soc. Lazio per tutto il corso della gara, utilizzando uno schema evidentemente studiato da tempo e preorganizzato». Ma anche la Roma è stata punita per «lanci di bottigliette (un calciatore colpito) effettuati in due occasioni», l'ammenda è di 20 milioni.

Quella scritta è stata ieri commentata da Batistuta: «Uno sfottò, anche se di basso livello. Più grave è stato lo striscione. Condivido l'opinione di chi l'ha definito uno spettacolo vergognoso». Per il centravanti argentino non esistono rimedi: «Gli appelli servono a poco perché la gente non capisce».

Tackle Ma il doppio binario no

Non è mai stato tenero con i suoi tifosi malati di razzismo. Dopo l'ultima, inquietante manifestazione della curva nord il presidente della Lazio Cragnotti ha deciso di denunciare gli autori dell'infame striscione. Ha preso poi l'iniziativa di invitare i sostenitori biancocelesti di religione ebraica ad un pranzo per testimoniare che la società non ha nulla a che spartire con le odiose bravate antisemite. Suo figlio Massimo, direttore generale, ha promesso l'acquisto di giocatori neri o ebrei. Bene, iniziative e impegni da sottoscrivere. Ma come la mettiamo con il ricorso

presentato contro la squalifica del campo e quei rancidi distinguo alla ricerca di attenuanti. Presidente Cragnotti sul doppio binario non la seguiamo. Nelle sue prese di posizione c'era del coraggio, ma contro certi personaggi il coraggio bisogna mostrarlo fino in fondo. La cesura nei loro confronti deve essere netta e senza equivoci. Meglio incassare la giornata di squalifica e lavorare, questo sì anche negli interessi degli abbonati, per dare corpo e anima al tifo civile della stragrande maggioranza dei supporter laziali.

r.p.



Il famigerato striscione esposto durante il derby nella curva laziale che ha portato alla squalifica del campo

ROMA La maggior parte dei tifosi laziali non solo prende le distanze dallo striscione «squadra de negri, curva de ebrei» apparso domenica in curva nord ma sente anche tutto il disagio della vasta eco che certi atteggiamenti di una piccola frangia hanno avuto e hanno in Italia e anche in tutto il resto d'Europa. Gli sforzi di Cragnotti per portare la Lazio ad un livello di assoluta eccellenza a livello continentale, per darle l'immagine di un club solido economicamente, civile e trasparente incontrano da tempo ostacoli fino a insormontabili. «Le abbiamo provate tutte... - ci ha detto lunedì un dirigente della Lazio - abbiamo provato a responsabilizzarli, abbiamo fatto riunioni in questura. Che co-

s'altro potremmo fare?». Il triste destino europeo della Lazio: squadra conosciuta, stimata e temuta per le qualità dei suoi giocatori in campo, tifoseria «bollata» come razzista, antisemita e filo-nazista La domanda che in questi casi viene spontanea è questa: perché la stragrande maggioranza dei tifosi non risponde e, se possibile, isola gli ultrà razzisti? «Se mi capita di essere vicino a qualcuno che espone uno striscione del genere - risponde Luciano Mulè, dell'Associazione Lazio Club - certamente qualcosa gliela dico. Ma non si può pretendere di andare allo stadio per litigare con questa gente. Succede spesso che tutto lo stadio fischi chi fischia i giocatori di colore». Ma per Mule

Parla Luciano Mulè dell'Associazione Lazio club. «Ma i romanisti non sono angioletti...»

«Ignorarli, sarebbe meglio dare risalto agli striscioni costruttivi»

“Hackers brasiliani violano il sito ufficiale del club laziale

bisogna distinguere tra razzismo e goliardia: a quest'ultima sarebbero d'attribuire i «bu, bu» di schermo verso i giocatori di colore («Ma quale razzismo è un altro»). E poi l'errore di dare troppo risalto a queste manifestazioni di ostilità e invece di dar-

ne poco a striscioni «costruttivi» come quello in favore di telefono azzurro esposto nella domenica che la Lazio ha giocato contro il Vicenza».

La Lazio «è finita nell'occhio del ciclone» e per questo è arrivata una squalifica «che ci aspettavamo». «L'accettiamo - continua Mulè - e che cosa altro potremmo fare? Ma è certamente un danno per tutti, per la società, per i tifosi, per la squadra». Ma con quello striscione la Lazio non c'entra e poi non è che «i romanisti siano stati degli angioletti. Perché il loro campo non è stato squalificato? Eppure ci sono stati degli incidenti... La scritta gigante è stata multata ma quello è solo uno sfottò. E allora

all'andata fu esposto uno striscione «lazziali bastardi» che rimase al suo posto per tutta la partita». Ma la frangia che ha realizzato quello striscione «si annida in quasi tutte le curve d'Italia» e non è facile individuarli. Così come non sarà facile individuare gli «hackers» brasiliani che ieri hanno violato il sito internet della Lazio. I pirati informatici sudamericani hanno voluto così protestare contro lo striscione razzista. Sulla home page del sito sono comparse per cinque minuti scritte, tutte in portoghese, che difendevano i giocatori brasiliani della Roma e attaccato duramente, definendoli «bastardi», gli autori dello striscione razzista.

m.f.